

Presentata l'indagine conoscitiva della Camera dei Deputati sul lavoro nero

Un nuovo protagonismo nel contrasto al lavoro sommerso

Di Giorgio Santini, segretario confederale CISL

La realizzazione da parte della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati di una indagine conoscitiva sul lavoro sommerso, alla quale la Cisl ha contribuito con documenti e proposte, e le cui conclusioni sono state approvate in maniera unanime da maggioranza e opposizione, è un segnale positivo.

Questo problema endemico del nostro mercato del lavoro, che interroga il sindacato e la società con le sue implicazioni etiche, sociali ed economiche, è infatti esposto all'attenzione dell'opinione pubblica solo in occasione di sporadici interessamenti mediatici.

Occorre sottolineare come sia necessario inquadrare il fenomeno, con i suoi effetti distorsivi e criminali, nell'ambito di analisi più ampie, che abbiano come oggetto le dinamiche del mercato del lavoro, dell'economia, dei processi migratori.

Quando parliamo di lavoro irregolare ci troviamo di fronte a diverse modalità: lavoro senza contratto, lavoro nero, lavoro grigio, cioè parzialmente dichiarato. Il fenomeno è diffuso a livello europeo, ma in Italia assume dimensioni, forme e connotazioni peculiari, come ampiamente documentato nell'indagine parlamentare. Esso è spesso collegato allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, ma sarebbe riduttivo considerarlo un problema del solo lavoro immigrato.

L'atteggiamento della Cisl è quello di sempre: ci opponiamo culturalmente e politicamente alla cultura dell'illegalità, al *dumping* sociale, allo sfruttamento dei più deboli.

I fatti di Rosarno, dove Cgil Cisl Uil, hanno significativamente deciso quest'anno di festeggiare il 1° maggio, hanno riportato nelle prime pagine dei giornali il caporalato nel settore agricolo, come una delle forme più drammatiche di sfruttamento nei confronti di migliaia di "stagionali" impiegati nei campi, in alcune zone del Mezzogiorno.

Se la schiavizzazione dei braccianti stranieri rappresenta un "salto di qualità" del caporalato, quest'ultimo può essere considerato solo uno degli aspetti di una realtà strutturale quale è, in Italia, il lavoro nero.

Il Censis calcola infatti che circa un quarto della popolazione lavorativa italiana abbia effettuato prestazioni di lavoro irregolare e l'Istat ha fornito un dato oggettivamente impressionante: nel 2009 sono stati almeno 2 milioni e 600 mila i lavoratori in nero nel nostro paese.

Numeri così elevati si spiegano anche considerando che tra i bacini di nuova occupazione ancora confinati nell'area del lavoro, spesso sommerso, degli immigrati (ma non solo) c'è quello dei servizi alle famiglie, con i problemi di cura sempre più in espansione. In questo contesto i bisogni che erano affrontati nell'ambito della solidarietà familiare sono così estesi da generare una domanda crescente, che al momento si esplicita soprattutto nella modalità del lavoro non dichiarato, anche per mancanza di una chiara linea su tale tema, come invece in altri Paesi, ad esempio la Francia.

L'azione sindacale ha affrontato la lotta al sommerso attraverso diverse ed integrate politiche. Ad esempio nel settore tessile, in particolare nell'ambito del contoterzismo, fatto di piccolissime aziende, sindacati e imprenditori hanno ideato l'innovativa soluzione dei c.d. "contratti di gradualità", un percorso, attuato tramite la contrattazione territoriale e aziendale, di graduale regolarizzazione salariale e previdenziale e di applicazione dei diritti previsti dai contratti nazionali. Queste esperienze si sono diffuse dagli anni novanta fino ad

oggi anche in altri settori, fino alla costituzione in tutte le province dei Cles, i comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso, che vanno tuttavia ora rinforzati anche per riconoscere l'essenzialità del ruolo delle parti sociali anche a livello territoriale.

Non mancano neppure gli strumenti per spezzare lo sfruttamento del lavoro sommerso attraverso l'immigrazione clandestina. L'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione prevede un permesso di soggiorno *per protezione sociale* alle vittime del *trafficking*, la tratta di esseri umani, che può essere rilasciato anche in assenza di denuncia della vittima, tramite l'intervento di organizzazioni umanitarie. Va inoltre rilanciato il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro per i migranti espulsi dal mercato del lavoro.

Pur in mancanza di stime ufficiali, è agevole presumere che in questo periodo di crisi sia aumentato il lavoro sommerso come "strategia" utilizzata da alcune aziende per comprimere i costi in reazione alla riduzione di commesse. Così come è immaginabile che esso aumenti nei prossimi mesi, come modalità di ripresa produttiva in risposta ai primi, ancora incerti, segnali di ripresa.

Tali fenomeni vanno contrastati con un piano straordinario di lotta al lavoro sommerso che, sulla base della decisione del Ministero del Lavoro di potenziare le ispezioni nelle quattro regioni meridionali più coinvolte, organizzi un'azione che, attraverso la bilateralità delle parti sociali e l'utilizzo delle forme contrattuali più adeguate quali i contratti di emersione e, in agricoltura e nel lavoro di cura, i voucher, anche come fase di passaggio verso tipologie contrattuali più strutturate, possano ridurre gli elevatissimi livelli di irregolarità.

In particolare per i lavori di assistenza e cura va avviato un progetto che consenta alle famiglie, attraverso l'innalzamento della attuale detrazione fiscale, di poter reperire con minori difficoltà personale regolarizzato sul piano contrattuale, con professionalità adeguate ed affidabili derivanti da uno specifico accreditamento da concordare tra Governo, Regioni e Parti sociali. Nell'ambito di questo percorso, per i lavori con caratteristiche di occasionalità, va meglio regolamentata la possibilità di utilizzare i *voucher*. A questo fine è necessario un accordo tra Ministero del Lavoro e parti sociali che assicuri i necessari chiarimenti per i lavoratori, a partire dal valore nominale del *voucher*, dalla possibilità che i periodi di lavoro con *voucher* valgano ai fini del raggiungimento del requisito assicurativo per l'accesso agli ammortizzatori sociali e come periodo di tirocinio per il raggiungimento di una qualifica professionale, nonché siano validi ai fini del contratto di soggiorno dei lavoratori stranieri.

Nel piano di contrasto al sommerso deve infine rientrare il credito di imposta occupazione per il Mezzogiorno, rifinanziando la norma già contenuta nella finanziaria 2008, che aveva ottenuto risultati in particolare nel far emergere le situazioni di lavoro parzialmente dichiarato.